Comunità dell'Isolotto
assemblea domenica 9 marzo 2025

Assemblea nazionale “Costruendo insieme la Chiesa sinodale”
Assisi 22-23 febbraio 2025

Lettura iniziale

Sii paziente verso tutto ciò
che è irrisolto nel tuo cuore e…
cerca di amare le domande, che sono simili a
stanze chiuse a chiave e a libri scritti
in una lingua straniera.
Non cercare ora le risposte che possono esserti date
poiché non saresti capace di convivere con esse.
E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.
Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga,
di vivere fino al lontano
giorno in cui avrai la risposta.

(Rainer M. Rilke, 1875-1926)

Lettura biblica

Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».

In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».
(Giovanni 4,1-41)

Commento

Il commento a questo brano del vangelo di Giovanni è stato elaborato sulla base del quadro riportato all'inizio del fascicolo, che riproduce una icona situata in una chiesa di Mantova. Anche una pittura può veicolare un pensiero teologico attraverso vari simbolismi ed è una forma di teologia contemplativa. L'attenzione è anzitutto attratta dallo sguardo tra la Samaritana e Gesù: uno sguardo che crea relazione e in cui si manifesta fiducia alla persona che si interpella. Poi si nota la differente posizione dei personaggi: Gesù è seduto in atteggiamento subordinato, bisognoso di un po' d'acqua e in attesa di una risposta da parte della donna, che è in piedi, come protagonista, e che indossa un vestito dal colore rosso, simbolo della forza vitale del sangue, ed è anche il colore della sapienza e della vitalità in genere. Infine c'è il pozzo che nella bibbia è associato a momenti cruciali della storia d'Israele: simboleggia l'esigenza di andare in profondità, di scavare dentro se stessi (il fondo del pozzo riflette i nostri volti) per avvicinarsi alla verità della nostra esistenza. Sullo sfondo del disegno ci sono i volti di curiosi che sbirciano la scena e probabilmente si scandalizzano che un giudeo parli con una donna eretica. E' in effetti una scena che esce dagli schemi pregiudiziali e che però annuncia una trasformazione, di cui la donna si fa carico presso tutti gli abitanti della città. Quindi la donna, straniera ed eretica, predomina con il suo portamento su Gesù, il quale è mostrato nella sua umanità, stanca e bisognosa di cura. Il salto qualitativo si ha quando Gesù invita la donna a chiamare suo marito e che dà opportunità a Gesù di offrire lui acqua viva per dissetarsi in eterno. Gesù ha sete della nostra umanità, anche se imbrattata di fango e disordinata, e noi abbiamo sete della verità eterna che Gesù ci può veicolare.

Durante la celebrazione di domenica 23 si è voluto innovare il credo superando quello di Nicea

CREDIAMO IN DIO
che ci ha creato capaci di dare e ricevere amore.
Crediamo che i nostri corpi raccontino la sua gloria
e che le carezze, i baci, gli abbracci
di chi ama sono il suo santuario prediletto.
Noi crediamo che il corpo così fragile e bello
sia essenziale per dare corpo alla fede.
Osiamo credere che, nell'esperienza unica di chi ama
donando tutto se stesso, se stessa, ci sia il sigillo divino.
Crediamo in Gesù Cristo che è corpo di Dio in mezzo a noi.
Nato da semplice donna, ha vissuto,
gioito e sofferto, proprio come noi.
Egli è venuto a sanare le nostre paralisi
per insegnarci la danza della vita.
Il suo corpo è stato violato, torturato,
oltraggiato dal potere politico e religioso.
Ma la tomba è diventata la culla
per la vita rialzata, risorta.

Quella vita a cui tutti noi siamo destinati.
Crediamo nello Spirito che, come corpo di bimba,
non può stare ferma.
Si muove, gioca, danza e crea cose nuove.
Ama l'aria aperta, i giardini e la frutta fresca.
Non ha paura di sporcarsi correndo.
Ama rifugiarsi nelle cucine dove le donne
preparano dolci speciali per la festa.
Credo la Chiesa come realtà di corpi redenti,
liberi, liberati dai sensi di colpa.
Una comunità capace di accogliere e celebrare
le tante manifestazioni dell'amore.
Credo nella forza, nell'energia
della nostra sessualità
che ci apre al mistero della vita
che si rigenera.

RELAZIONE INTRODUTTIVA ASSEMBLEA NAZIONALE RETE SINODALE

Benvenute e benvenuti!
Quest'assemblea è il punto di arrivo di un percorso iniziato nel 2021, quando *Noi siamo Chiesa* propose ad alcune sigle ritenute affini di partecipare insieme all'annunciato Sinodo della Chiesa italiana, offrendo le proposte di rinnovamento maturate dall'area progressista del cattolicesimo italiano, un'area non piccolissima e assai vivace, ma frammentata e in genere poco rappresentata negli spazi ecclesiali istituzionali. In poche settimane se ne aggregarono una trentina, che è utile nominare una per una: *Adista, Associazione comunità Emmaus, Cammini di speranza, Centro italiano femminile-Lombardia, Centro interconfessionale per la pace-Cipax, Comunità cristiane di base, Comunità di via Germanasca-Torino, Coordinamento 9 marzo-Milano, Coordinamento teologhe italiane, Costituzione, Concilio e cittadianza-C3dem, Decapoli, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il faro, Il foglio-Torino, Il gibbo, La tenda di Gionata, Noi siamo il cambiamento, Ordine della sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire-Napoli, Pretioperai, Pro civitate christiana, Progetto adulti cristiani lgbt, Progetto giovani cristiani lgbt, 3VolteGenitori, Viandanti*.
Si scelse allora di dar vita a una rete informale e non a un "coordinamento di gruppi", privilegiando la comunicazione orizzontale (da tutte/i verso tutte/i), riunioni online strutturate in modo da permettere a tutte le componenti di esprimersi e lasciando libera ciascuna sigla di condividere o meno le singole iniziative proposte nella rete come pure di realizzarne altre da sola o con altri soggetti esterni ad essa. Nessuno e nessuna doveva sentirsi "costretto/a" a fare cose che non voleva né temere di "andare a rimorchio" di altri/e. A partire da storie ed esperienze diverse (pur in una sintonia di fondo), si è dunque iniziato un esercizio reale di sinodalità, ascoltandosi, cercando sintesi che valorizzassero la sensibilità di tutte e tutti e fossero al contempo coraggiose, mantenendo come orizzonte la costruzione di una Chiesa il più possibile fedele al messaggio di Gesù.

Un lavoro comune
Comune era la convinzione che il Sinodo dovesse servire alla Chiesa per ripensare la propria presenza evangelizzatrice nell'Italia di oggi e domani. Ciò implicava interrogarsi su come i credenti vivono la fede insieme (comunità cristiana e ministeri) e su come la Chiesa può svolgere un servizio significativo per la nostra società. Per farlo, il Sinodo avrebbe dovuto seguire il metodo più aperto, inclusivo, trasparente e democratico possibile, coinvolgendo anche persone e gruppi critici, come

peraltro chiesto dallo stesso Papa. E affrontare i temi che oggi approfondiremo nei nostri tavoli: l'organizzazione delle comunità cristiane, i processi decisionali nella Chiesa, la centralità della Parola nella vita della Chiesa e nella pastorale, i ministeri ecclesiali, il ruolo delle donne, la visione della sessualità e la presenza delle persone lgbt+, il rinnovamento delle modalità celebrative, gli abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili, la trasparenza delle finanze e la gestione dei beni ecclesiastici, la centralità di ultimi e ultime nella vita ecclesiale, il pluralismo religioso, la presenza delle comunità immigrate, il rapporto con la politica, la laicità dello Stato, l'impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato, il dialogo ecumenico e interreligioso.
Questi contenuti sono stati richiamati in due lettere aperte inviate alla Conferenza episcopale e singolarmente a tutti i vescovi italiani nel maggio e in ottobre del 2021.
Iniziata poi la fase "narrativa" del *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, nella rete sono stati attivati tre "cantieri" - su *Partecipazione delle minoranze sessuali alla comunità ecclesiale e diritto di cittadinanza nella Chiesa dei loro amori*, *Ecumenismo e dialogo interreligioso*, e *Autorità e partecipazione dei fedeli, soprattutto delle donne, nella Chiesa* - organizzati sulla base della libera aggregazione attorno a un lavoro sviluppato dall'inizio alla fine in piena autonomia e responsabilità secondo le forme e gli strumenti di volta in volta scelti (discussioni, tavole rotonde, produzione di video, presentazione di testimonianze, ecc.), col solo vincolo di consentire la partecipazione di tutti e tutte nel momento di definire un orientamento e proposte comuni. Tale "sinodalità praticata" si è tradotta in tre documenti inviati alla Segreteria della Cei e a tutti i vescovi tra febbraio ("Sofferenze e speranze che vivono nella Chiesa e nella società le persone lgbt+") e aprile 2022 ("Lena la balena. Una Chiesa di sconfinamenti…" e "Mai lei gli replicò").
Nel 2023 sono partiti tre nuovi cantieri su *Pace, giustizia e salvaguardia del creato*, *Celebrazione eucaristica* e *Ministeri e ministerialità*. Tra maggio e giugno i primi due hanno pubblicato i testi "Uscire dal sistema di guerra" ed "Emmaus, dell'eucarestia che è celebrazione della Vita donata", mentre il terzo ha prodotto una clip di 25 minuti. Il tutto è stato fatto pervenire all'episcopato e al *Comitato nazionale del cammino sinodale*. Per la fase "sapienziale", nell'aprile 2024 la rete ha spedito alla Cei e ai vescovi il documento "Come ad esempio", che approfondiva alcune priorità per la Chiesa italiana.
Nel frattempo, nel febbraio 2023, abbiamo inviato una lettera di solidarietà alla presidenza del Cammino sinodale della Chiesa tedesca, ricevendone un caloroso ringraziamento; l'11 febbraio 2024, in occasione del 93° anniversario dei Patti Lateranensi, al Cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza Episcopale Italiana e al Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato vaticano, la lettera aperta "Uscire dal sistema dei cappellani militari. Cappellani sì, militari no"; e nel giugno 2024 la *Lettera a fratelli e sorelle lgbt "Vi chiediamo perdono"*, in seguito ad alcune infelici parole di papa Francesco. Allo stesso tempo abbiamo tenuto nel novembre del 2022 e nel febbbraio del 2023 due serrati incontri online, prima con Valentino Bulgarelli, Segretario del *Comitato nazionale del Cammino sinodale,* poi col suo presidente, Erio Castellucci, entrambi invitati a quest'assemblea, ma impossibilitati a partecipare per precedenti impegni.

Un'assemblea promossa dalla rete sinodale, ma aperta a tutte e tutti

È questo percorso, questo lavoro, fatto insieme, che ci ha portato qui oggi, "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", non a caso ad Assisi, per un'esperienza di confronto, ma anche conviviale, che finalmente ci dà l'occasione di incontrarci di persona. Questa assemblea ci permette anche di dare visibilità alla nostra area ecclesiale e far conoscere i cammini fatti finora, di consolidare le relazioni tra le nostre sigle e tesserne con altri soggetti, di rafforzare la convergenza tra i nostri gruppi attraverso l'elaborazione di testi di consenso tra noi su molti argomenti, al di là dei temi specifici per cui le nostre singole sigle si mobilitano, di rilanciare operativamente le proposte maturate in questi anni ed elaborarne di nuove nei tavoli tematici, di incidere sulla seconda e conclusiva assemblea sinodale italiana.
Per questo non abbiamo voluto un convegno in cui ascoltare relazioni di esperti, né un congresso rivolto solo ai membri della rete, ma un'assemblea fondata sul protagonismo di chi avrebbe

partecipato e aperta a tutte/i (singole/i, parrocchie, associazioni, ecc.). Qui non siamo venuti solo ad ascoltare, ma a parlare, a confrontarci sulle urgenze della nostra Chiesa, facendo un esercizio di sinodalità a partire dall'assunzione di responsabilità implicita nella nostra dignità di battezzati/e.
E questo appuntamento, cui invia un saluto Raffaele Nogaro, vescovo emerito di Caserta, è stato costruito, ci tengo a sottolinearlo, col lavoro di tante e tanti, in modo del tutto autogestito e nel totale autofinanziamento, anche grazie al "prezzo di favore" per cui la *Pro civitate christiana* ci ha messo a disposizione i suoi spazi. Tra tutte le note positive del nostro percorso, dobbiamo, comunque, evidenziarne una, certamente negativa e che ci consegna una questione aperta su cui nel futuro dovremo riflettere approfonditamente: la nostra incapacità di coinvolgere in misura e forma soddisfacente persone delle altre Chiese cristiane e di chiarirci sul come intenderne la presenza nel nostro percorso.

Come si strutturano i nostri lavori
Alla luce di questa sopra, due parole conclusive per spiegare bene il metodo del lavoro di oggi pomeriggio e domani mattina.
Nelle scorse settimane, con l'iscrizione all'assemblea, avete indicato i tavoli tematici cui avreste preferito partecipare. Queste scelte sono state in generale rispettate, salvo chiedere ad alcuni e alcune di spostarsi sulla propria "seconda opzione" per ragioni di equilibrio numerico dei tavoli. Negli ultimi giorni chi coordinerà i tavoli ha inviato ai membri i materiali preparatori per il lavoro di oggi pomeriggio, consistenti essenzialmente nelle Schede o nelle parti delle Schede dello Strumento di lavoro uscito dalla Prima assemblea sinodale italiana e nei documenti elaborati dalla rete in questi anni, collegati al tema del proprio tavolo.
I 10 tavoli avranno quasi 4 ore per riflettere, discutere e formulare proposte, che dovranno alla fine riassumere in una breve sintesi di 1400 battute, la quale confluirà nel documento finale, che verrà sottoposto al voto dell'assemblea nella plenaria di domattina. Questo testo, che dovrà stare nelle 15.000 battute fissate dal *Comitato nazionale del cammino sinodale*, costituisce il nostro contributo all'elaborazione del documento che il *Comitato nazionale del cammino sinodale* sottoporrà alla Seconda assemblea sinodale. Al contempo tutta la ricchezza del lavoro dei tavoli verrà raccolta negli atti della nostra assemblea, che saranno messi a disposizione di chiunque (persona, parrocchia, associazione, ecc.) voglia attingervi, ma prima di tutto della nostra rete, che proseguirà il proprio cammino anche dopo questi due giorni nelle forme che insieme decideremo.
Buon lavoro a tutte e tutti!

Mauro Castagnaro

DOCUMENTO FINALE

L'assemblea nazionale "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", promossa ad Assisi il 22-23 febbraio dalla rete di una trentina di associazioni, gruppi e comunità riunitesi nel 2021 per partecipare insieme al *Cammino sinodale delle Chiese in Italia*, presenta le proposte e le riflessioni emerse dai tavoli tematici nella speranza che siano ascoltate e accolte dalla Seconda assemblea sinodale.

1) Centralità di Gesù il Cristo nella pratica personale e comunitaria del Vangelo
- promuovere una con-vocazione pastorale (in base alla comune vocazione battesimale che è diaconia-servizio), costruendo nella quotidianità della pratica comunitaria una Chiesa popolo di Dio, e favorendo circolarità, dall'architettura istituzionale alle relazioni, e la centralità di Gesù il Cristo che supera ogni discriminazione violenza e clericalismo
- sottolineare la relazione Vita-Parola-Vita, che aiuta a uscire dall'"io" verso il "noi" nell'esperienza di Circoli Biblici attraverso il metodo della Lettura Popolare della Bibbia, che possano esprimersi nelle Celebrazioni della Parola e dell'Eucarestia.

- considerare anche “segni dei tempi” i ministeri istituiti di donne e uomini, persone laiche fedeli, nell’Accolitato e nel Lettorato, nel respiro missionario della Parola nella sequela di Gesù il Cristo, nel servizio del Popolo di Dio-Chiesa in uscita.
- ancorare saldamente l’omiletica alla comprensione della Parola di Dio nel legame con la vita di un popolo, di una comunità ecc.

2) Responsabilità ecclesiale e pastorale delle donne nella Chiesa

-incentivare una corretta traduzione dei passi biblici senza manipolazioni filtrate da una visione patriarcale
- utilizzare un linguaggio inclusivo e non sessista nei documenti ecclesiali, nelle omelie, nella catechesi, nella liturgia
- sviluppare la formazione iniziale e permanente sulla questione di genere nelle comunità parrocchiali, nei seminari, negli istituti di Scienze religiose, nelle facoltà teologiche, ecc., garantendo la presenza di teologhe e la diffusione dei loro studi e ricerche
- inserire nella liturgia i passi delle Scritture che rendono visibile l’autorevole presenza delle donne
- aprire l’accesso a tutti i ministeri a donne e uomini in virtù dello stesso Battesimo che conferisce pari dignità
- valorizzare le esperienze comunitarie già in atto, in cui lo spezzare il pane e la Parola viene vissuta insieme da donne e uomini, esperienze alle quali la Chiesa può attingere nel suo cammino di ricerca di linguaggi più autentici
- prestare ascolto all’esperienza e al pensiero delle donne sulla sessualità, riconoscendone il valore imprescindibile per la riflessione ecclesiale; ciò permetterebbe anche di superare definitivamente la visione denigratoria della donna, maturata nei secoli, ma estranea al messaggio evangelico

3) Visione della sessualità e presenza delle persone lgbt+

- riconoscere pienamente le persone lgbt+ nella Chiesa e aiutare i genitori affinché la nascita di un figlio lgbt+ sia vista come una benedizione, promuovendo a tutti i livelli ecclesiali iniziative pastorali “con” le persone coinvolte e sostenendo (finché necessario) i gruppi e le associazioni di persone lgbt+, dei loro familiari e degli operatori pastorali che li accompagnano.
- organizzare tavoli di ascolto e confronto diocesani (Uffici per le Famiglie, ecc.) e nazionali per accrescere nei presbiteri la conoscenza delle persone lgbt+ e delle loro famiglie ed educarli ad accoglierle e accompagnarle senza pregiudizi e nel dialogo
- identificare come abuso psicologico, spirituale e di coscienza e condannare senza ambiguità ogni “terapia riparativa” o “di conversione”
- fornire adeguati strumenti di comprensione della realtà lgbt+ a preti, comunità, educatori e catechisti e promuovere un’educazione all’affettività e alla sessualità anche nelle scuole, negli oratori e nei gruppi giovanili.
- diffondere l’esegesi biblica e la riflessione teologica più aggiornate e valorizzarle in vista di un deciso e chiaro aggiornamento della dottrina circa le persone lgbt+
- eliminare dalla comunicazione della Chiesa ogni espressione offensiva verso le persone lgbt+, valorizzando le veglie per le vittime dell’odio omotransfobico e per il superamento di ogni discriminazione
- predisporre percorsi di preparazione e accompagnamento per le coppie dello stesso sesso e una liturgia comunitaria di ringraziamento per quelle che si impegnano in un progetto di vita insieme
- diventare spazio di cura e protezione per chi rischia di essere vittima di ingiustizia, in particolare per le persone con varianza di genere.

4) Rinnovamento delle modalità celebrative

- recuperare e valorizzare le sperimentazioni che collocano la liturgia domenicale nel contesto del piccolo gruppo e della casa come chiesa domestica realizzate nella pluridecennale esperienza celebrativa delle comunità di base e delle piccole parrocchie che celebrano in assenza del presbitero, esperienze maturate nel dialogo con le giovani generazioni e nella ricerca di un linguaggio capace di intrecciare le diversità e di parlare alle/i credenti d’oggi.

- promuovere la creazione di gruppi liturgici locali, che ripensino l'eucarestia a partire dalla consapevolezza che è celebrazione della Vita donata, che a celebrarla è l'assemblea, e a questa adattino gli spazi, i simboli, i canti.
- riconoscere a laiche e laici l'autorità di tenere l'omelia, e che più voci dall'assemblea prendano la parola per fare incontrare il Vangelo con il nostro oggi. Un gesto semplice come l'apparecchiare la tavola e portare da casa pane e vino può aiutare a ricordare che è mensa, aperta a tutte/i in prospettiva ecumenica. Altare e sacrificio vanno espressi altrimenti.
- posto che recitiamo settimanalmente un Credo che non racconta più in maniera significativa la nostra fede, cogliere l'occasione dei 1700 anni del simbolo di Nicea per stimolare le comunità a esprimere anche in maniera libera e creativa professioni di fede che partano dall'esperienza collettiva dell'incontro con Gesù nella propria vita.

5) Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili

Si deve avere il coraggio di arrivare alle radici strutturali di questo dramma: colpevoli sono l'autore degli abusi e l'Istituzione che non li previene, non li impedisce e protegge chi li ha perpetrati. Quindi
- ripensare la dottrina, in particolare quella sulla sessualità, e il ministero ordinato: l'alone di sacro intorno ai ministri consacrati può indurre all'abuso e legittimarlo. Il vero problema sono la struttura di potere della Chiesa e il clericalismo
- assicurare trasparenza attraverso l'istituzione di una commissione indipendente e il libero accesso agli archivi ecclesiastici, senza termini di prescrizione per gli abusi
- prevedere risarcimenti per le persone vittime di abusi per danni fisici, morali ed economici
- garantire pari diritti dei lavoratori e delle lavoratrici presso gli enti religiosi
- realizzare una formazione permanente all'affettività, alla corporeità, al rispetto reciproco, da parte di professionisti neutrali, destinata a chi ricopre ruoli educativi, di leadership e alle comunità (rilascio certificato antipedofilia -convenzione di Lanzarote)
- sensibilizzare le comunità alla corresponsabilità nella prevenzione e denuncia degli abusi
- attuare misure di prevenzione degli abusi di potere nei percorsi spirituali coperti da segretezza (foro interno)

6) Impegno per la pace, la giustizia e l'integrità del creato

- mettere al centro dell'azione della Chiesa l'educazione alla nonviolenza, intesa come cura delle relazioni a livello personale e globale
- sviluppare la teologia della pace e della nonviolenza superando la centralità della dottrina sacrificale e praticando l'ascolto che abiliti a una più profonda comprensione delle cause economiche e culturali (visione patriarcale) dei conflitti. In ogni caso è essenziale guardare la storia con gli occhi delle vittime.
- educare alla gestione e trasformazione dei conflitti nella sfera personale, comunitaria e internazionale
- abolire l'ordinariato castrense (cappellani militari)
- operare per le politiche di disarmo in tutte le sue forme (disinvestimento dagli istituti di credito coinvolti nell'economia di guerra, adesione al Trattato Onu per la proibizione delle armi nucleari, disarmo dello spazio, del mare e della terra, non applicazione dell'Intelligenza Artificiale alle guerre, abolizione delle armi autonome letali ecc.)
- spingere per la costituzione dei Corpi civili di pace
- promuovere il diritto internazionale che vede al centro l'Onu democraticamente riformata e gli altri organismi sovranazionali
- valorizzare e diffondere le esperienze di riconciliazione tra i popoli nella verità e nella giustizia
- cercare tutte le forme stabili di incontro, dialogo e cooperazione con le altre confessioni cristiane e religioni al servizio della pace

7) Rapporto con la politica e laicità dello Stato

- promuovere la formazione all'impegno politico che, partendo dal Concilio e dalla Costituzione, assuma come criterio fondamentale la scelta preferenziale degli ultimi di ogni segno, per rendere concreto il tradizionale principio del "bene comune"
- favorire un rinnovato e profetico impegno dei/lle credenti in politica, oggi centrato sul perseguimento della pace, della giustizia e della salvaguardia dell'ambiente, per costruire, sulla base di una scelta degli ultimi/e, una società in cui ci sia posto per tutte e tutti, natura e stranieri/e compresi, come preconizzato da *Costituente Terra*.
- alla luce di questi principi, promuovere un Osservatorio su economia e disuguaglianze che, oltre a valorizzare le buone pratiche esistenti, analizzi le politiche economiche, fiscali, del lavoro, ecc., e un Osservatorio sulla democrazia che, in vista di una maggiore partecipazione, studi leggi elettorali, distribuzione del potere tra istituzioni, processi decisionali anche legati alle nuove tecnologie, ecc.,
- riconoscendo la laicità dello Stato, intesa come garanzia per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale, favorire il superamento dei residui di confessionalismo presenti nella società italiana, a partire dalla sostituzione dell'insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole statali con un insegnamento di storia delle religioni laico e obbligatorio, fino alla rimessa in discussione del regime concordatario.

8) Centralità delle persone impoverite nella vita ecclesiale e presenza delle comunità immigrate

- mettere al centro della vita della comunità cristiana l'accoglienza degli impoveriti (per reddito, disabilità fisica e psichica, genere, migrazione, orientamento sessuale, ecc..), nostri fratelli e nostre sorelle. Ciò esige l'essere Chiesa "a bassa soglia", liberata da tutte le sovrastrutture identitarie che allontanano, invece di includere, e nella quale l'apertura è elemento costitutivo
- affinché sia davvero presidio e santuario di umanità nonché segno evangelico di contraddizione, accettare che la Chiesa si faccia povera, adeguandosi al Vangelo, per il quale il povero non è un accessorio, ma la persona fondamentale di cui condividere la sorte e ciò cambia non solo la condizione di chi viene accolto/a, ma prima ancora il cuore di chi accoglie.
- prendere più coraggiosamente posizione, come credenti e come Chiesa, a favore delle persone impoverite ed esprimere con decisione solidarietà nelle situazioni di particolare drammaticità, coerentemente con lo spirito del Vangelo.
- in ogni Chiesa locale assumere l'accoglienza come stile che si traduce in atti concreti ad ogni livello e in ogni momento: dal semplice benvenuto durante le celebrazioni fino alla messa a disposizione degli spazi di proprietà della diocesi, delle parrocchie e di singoli appartenenti alle comunità cristiane, valorizzando tutte le reti di solidarietà, anche extraecclesiali.

9) Pluralismo religioso, dialogo ecumenico e interreligioso

- posto che non può esserci nessuna vera riforma della Chiesa cattolica se non passando attraverso un ecumenismo praticato e insegnato, riconoscere che anche nelle altre Chiese sono pienamente operanti l'azione della grazia e lo Spirito di Dio - - di fronte alle profonde crisi del mondo contemporaneo esprimere come Chiese una parola comune sul presente e sul futuro dell'umanità, pur riconoscendo la pluralità nella specificità di ciascuna di loro
- aprirsi all'ospitalità eucaristica come segno della consapevolezza che l'Eucaristia non è proprietà di nessuna Chiesa, ma è puro dono di Dio, e come passo importante di un cammino verso l'unità dei/lle cristiani/e
- creare Consigli delle Chiese cristiane locali dove ancora non ci sono e un Consiglio nazionale delle Chiese cristiane.
- promuovere la formazione di tutti i membri della Chiesa cattolica alla conoscenza, all'incontro e al dialogo con le altre Chiese e Comunità religiose
- sulla scia del Documento finale del Sinodo 2021-2024, il quale al n.20 afferma che "la Chiesa cammina insieme a tutta l'umanità impegnandosi con tutte le sue forze per la dignità umana, il bene comune, la giustizia e la pace", porsi in ascolto della voce dello Spirito che parla in ogni uomo e in ogni donna credente, e in coloro che non si riconoscono in una fede religiosa.

10) Organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, ministeri ecclesiali, trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici

- recuperando lo spirito delle comunità delle origini e superando un modello ecclesiale rigidamente gerarchico a favore di uno partecipativo, andare oltre l'obsoleto modello parrocchiale tridentino e promuovere comunità capaci di relazioni; "comunità di comunità", chiese domestiche, comunità di base
- riconoscere l'identità giuridica alle comunità e sollevare il parroco dai compiti di amministrazione, da affidare a laici/che, anche mediante strumenti civilistici di delega
- rendere obbligatori a tutti i livelli i Consigli, composti su base elettiva e rappresentativi della comunità, dando loro potere decisionale
- pubblicare i bilanci di parrocchie e diocesi, per queste ultime con certificazione esterna
- diocesi, parrocchie ed enti religiosi si servano solo di istituti bancari non coinvolti nel finanziamento dell'industria delle armi (cfr. Campagna Banche armate);
- rinunciare alle quote non espresse dell'8 per mille e stimolare una riforma del sistema di finanziamento della Chiesa
- coinvolgere la comunità nelle decisioni sulla gestione dei beni ecclesiastici, da utilizzare a scopi pastorali e a favore dei soggetti più fragili
- ripensare figura e ruolo del presbitero, tenendo conto che ogni fedele riceve col battesimo profezia, regalità e sacerdozio e superando una visione clericocentrica
- aprire il ministero ordinato alle donne
- riesaminare la possibilità di ordinare *viri probati* e riammettere all'esercizio del ministero i presbiteri sospesi o dispensati, perché sposati, che volessero riprenderlo
- modificare il Codice di diritto canonico per renderlo funzionale a una Chiesa sinodale;
- ripensare (o abolire) il Dicastero per la Dottrina della fede.

23 febbraio 2025

L'assemblea "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", promossa dalla rete cui aderiscono *Adista, Associazione comunità Emmaus, Cammini di speranza, Centroitaliano femminile-Lombardia, Centro interconfessionale per la pace-Cipax, Comunità cristiane di base, Comunità di via Germanasca-Torino, Coordinamento 9 marzo-Milano, Coordinamento teologhe italiane, Costituzione, Concilio e cittadinanza-C3dem, Decapoli, Donne per la Chiesa,Fraternità Arché, Il faro, Il foglio-Torino, Il gibbo, La tenda di Gionata, Noi siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento,Ordine della sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da costruire-Napoli, Pretioperai, Pro civitate christiana, Progetto adulti cristiani lgbt, Progetto giovani cristiani lgbt, 3VolteGenitori, Viandanti*

Quando la fine diventa un nuovo inizio

Una riflessione di Dea Santonico (C.d.b. S.Paolo)

Assisi 22-23 febbraio: questo l'appuntamento per l'assemblea "Costruendo insieme la Chiesa sinodale", promossa dalla Rete sinodale, composta da una trentina di realtà di base della Chiesa italiana. Più di 160 persone provenienti da diverse realtà ecclesiali hanno raccolto l'invito e si sono ritrovate alla Cittadella, per lavorare insieme su un contributo per la fase profetica, che chiuderà il cammino del Sinodo della Chiesa italiana.

Divisi in laboratori abbiamo riflettuto su diversi temi: organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, centralità della Parola, ministeri ecclesiali, ruolo delle donne, presenza delle persone LGBT+, modalità celebrative, abusi di potere, coscienza e sessuali, gestione dei beni ecclesiastici, centralità di ultimi e ultime, pluralismo religioso, immigrati, rapporto con la politica e laicità dello Stato, pace, giustizia e salvaguardia del creato, dialogo ecumenico e interreligioso.

Quello che ne è venuto fuori si può trovare nel documento finale inviato alla segreteria del Sinodo italiano. Missione compiuta! La Rete sinodale era nata quattro anni fa da un'idea di Noi Siamo Chiesa, per cui siamo grati a Mauro Castagnaro e Vittorio Bellavite, un grande amico scomparso,

con l'obiettivo di dare un contributo al Sinodo italiano e a quello universale. L'abbiamo fatto, a partire dal maggio del 2021, con l'invio di tredici contributi tra documenti e lettere. Potremmo quindi chiuderla qui. Sì potremmo… ma questi quattro anni di cammino comune e soprattutto l'assemblea di Assisi hanno cambiato qualcosa, e i nostri piani di fine lavori saltano.

Il cammino fatto insieme in questi anni, tra realtà che non si conoscevano da vicino,ci ha fatto capire che da soli non bastiamo e ha dimostrato che la sinodalità è possibile, faticosa ma bella da vivere.

E poi Assisi, il primo incontro in presenza. L'emozione di abbracciare persone che sentivamo vicine ma che avevamo incontrato solo online e tante altre, vecchi e nuovi compagni e compagne di strada.

È stato impegnativo ma bello lavorare insieme nei laboratori, condividere esperienze forti, come è successo nel laboratorio a cui ho partecipato sugli abusi di potere, spirituali e sessuali. Testimonianze di chi ha vissuto l'abuso delle terapie riparative in seminario, di chi a distanza di tempo rilegge i suoi dieci anni in un monastero di clausura e ne vede il sistema strutturalmente abusivo, di chi dal seminario è stato cacciato perché gay, di chi a fatica ma ce la fa a raccontare degli abusi sessuali subiti da bambina, e di abusi spirituali rispetto alla sua identità sessuale e di genere. E insieme scopriamo un Dio dalla parte degli abusati e delle abusate, lui stesso abusato dai poteri politici e religiosi di tutti i tempi, che nel suo nome hanno creato e creano sofferenza, oppressione e morte. *"Dio è seduta e piange"* - le parole della preghiera di Maria Riensiru, che abbiamo recitato in assemblea. E sentiamo che Dio è lì, con un volto di donna rigato dalle lacrime, seduta in cerchio in mezzo a noi. Forte la spinta a rompere il muro di omertà intorno a questo dramma, a sconfiggere l'indifferenza e la solitudine in cui sono lasciate le vittime e le loro famiglie.

Momenti di preghiera si alternano a momenti di festa. E poi la celebrazione eucaristica della domenica che conclude l'assemblea. Omelia condivisa tra tanti e tante. Il brano del Vangelo di Giovanni, che racconta l'incontro di Gesù con la samaritana. Un pensiero mi attraversa la mente e si ferma su quel secchio, così importante per prendere l'acqua dal pozzo eppure lasciato dalla donna per correre in città a raccontare ciò che aveva visto e udito, come prima di lei avevano fatto dei pescatori, lasciando sulla spiaggia le reti, indispensabili per chi viveva di pesca. Per seguire Gesù bisogna dunque lasciare qualcosa di importante, non superfluo. Cosa sono disponibile a lasciare io per seguire Gesù? Cosa è disponibile a lasciare la mia Chiesa per annunciare in modo credibile la Buona Novella?

E poi le parole di Gesù: *"Questo è il mio corpo"* pronunciate tutte e tutti insieme. Finalmente cancellata quella parola,*"sacrificio",* che rimanda all'immagine di un Dio violento, che per perdonare ha bisogno dell'umiliazione, della tortura e del sangue di Gesù. Per rendere giustizia al Dio di Gesù, onnipotente nella sua misericordia, capace di donare in modo gratuito, che si compromette con i peccatori e le peccatrici prima della loro conversione, senza porla come condizione. Il pane spezzato dai fratelli ortodossi, che hanno condiviso con noi il cammino ad Assisi, e poi passato con il vino di mano in mano a tutta la comunità lì riunita. Quel gesto di spezzare irrinunciabile, perché il corpo di Gesù non è nel pane, è nel pane spezzato, come ci ricorda Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi: *"Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me".*Dunque quando Gesù pronuncia le parole: *"Questo è il mio corpo"* non ha in mano un pane, ma un pane spezzato. Mi sono mancate le parole: "Fate questo in memoria di me", con cui Gesù ci chiede di spezzare la nostra vita con gli scartati e le scartate, come ha fatto lui.

Ad Assisi è nata una Chiesa dal basso, che non vuole essere un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra. È successo. Dunque può succedere. Che sia l'inizio di un nuovo cammino contagioso da percorrere tutti e tutte insieme alla sequela di Gesù di Nazareth.

Dea Santonico, 27 febbraio 2025

La rete sinodale si incontra ad Assisi: la fine di un percorso, l'inizio di un progetto

Valerio Gigante 01/03/2025, 15:02

Tratto da: **Adista Notizie n° 9 del 08/03/2025**

42162 ASSISI-ADISTA. Per ritrovare un incontro così partecipato bisogna forse tornare indietro agli anni di "Chiesa di tutti, Chiesa dei poveri", che lanciò nel 2012 una grande assise in occasione dei 50 anni dall'inizio del Concilio e che si ritrovò ancora in tre successivi convegni-assemblee svoltisi nel 2013, 2014 e 2015 nell'ottica di continuare il progetto di tener vivo l'"aggiornamento" conciliare. Ad Assisi, il 22 e 23 febbraio scorsi, per il primo incontro nazionale della Rete Sinodale c'erano circa 200 partecipanti, in rappresentanza di una cinquantina di associazioni, gruppi e comunità. Numeri davvero rilevanti per una realtà autoconvocata e autoorganizzata, nata su impulso di "Noi siamo Chiesa", che nel 2021 propose ad alcune sigle ritenute affini di partecipare insieme all'annunciato Sinodo della Chiesa italiana, offrendo le proposte di rinnovamento maturate dall'area progressista del cattolicesimo italiano. Si tratta, come per tante esperienze tentate in passato (almeno a partire da "Il Vangelo che abbiamo ricevuto", nel 2009) di un'area cristiana non piccola e assai vivace, ma tuttora frammentata e comunque poco valorizzata negli spazi ecclesiali istituzionali. Nel 2021 la scelta fu di dare vita a una "Rete" informale e non a un "coordinamento di gruppi", privilegiando la comunicazione orizzontale, attraverso riunioni online strutturate in modo da permettere a tutte le componenti di esprimersi e lasciando libera ciascuna sigla di condividere o meno le singole iniziative proposte nella rete come pure di realizzarne altre da sola o con altri soggetti esterni ad essa. Ad oggi la rete è composta da circa 30 realtà e ha prodotto documenti, lettere e contributi (quasi tutti pubblicati su Adista) che hanno animato il dibattito ecclesiale e stimolato quello sinodale.

Ad Assisi, grazie all'ospitalità della Cittadella, la "Rete" si è incontrata per la prima volta vis-à-vis nell'intento di realizzare qualcosa di diverso da un congresso o da un convegno, ossia non per ascoltare relazioni di esperti, né per celebrare un evento "interno"; piuttosto per dar vita a un'assemblea aperta (e infatti erano presenti rappresentanti di circa 50 gruppi, ben al di là delle sigle aderenti alla "Rete") fondata sul protagonismo di singoli, parrocchie, associazioni, gruppi, sull'ascolto e il contributo reciproco.

Dopo un momento di preghiera comunitario e una breve relazione introduttiva di **Mauro Castagnaro**, di Noi Siamo Chiesa, in questi anni infaticabile"tessitore" della "Rete", i partecipanti si sono divisi nei gruppi di lavoro, 10 tavoli tematici dedicati a: 1) Centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa e nella pastorale; 2) Ruolo delle donne nella Chiesa; 3) Visione della sessualità e presenza delle persone Lgbtq+; 4) Rinnovamento delle modalità celebrative; 5) Abusi di potere, coscienza e sessuali sulle persone vulnerabili; 6) Impegno per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato; 7) Rapporto con la politica e laicità dello Stato; 8) Centralità degli ultimi e delle ultime nella vita ecclesiale, presenza delle comunità immigrate; 9) Pluralismo religioso, dialogo ecumenico e interreligioso; 10) Organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, ministeri ecclesiali, trasparenza delle finanze e gestione dei beni ecclesiastici.

Ciascun tavolo ha poi elaborato una breve sintesi del proprio lavoro, confluita nel documento finale. Dopo la serata di convivialità e di festa di sabato sera, infatti, la domenica mattina è stata dedicata ai lavori della sessione plenaria dell'assemblea, chiamata ad approvare proprio il documento finale (che pubblichiamo di seguito), successivamente inviato alla presidenza del Comitato sinodale nazionale affinché i temi elaborati ad Assisi siano inseriti nel documento-base che sarà discusso, dal 31 marzo al 3 aprile, dalla seconda sessione del Sinodo italiano.

Il coordinamento, tra le altre cose, ha chiesto alla Chiesa italiana l'impegno per la pace nella giustizia, a partire dalla prospettiva delle vittime; la presenza delle donne in tutti i ministeri ordinati; una commissione nazionale indipendente sulla pedofilia del clero sulla scia di quanto già realizzato dal vescovo **Ivo Muser** per la diocesi di Bolzano-Bressanone (v. Adista Notizie n. 4/25); la piena integrazione teologica ecclesiale e pastorale delle persone Lgbtq+: tempo, secondo la "Rete", che sia cancellato, dal Catechismo della Chiesa cattolica, il paragrafo che accampa perfino le Scritture per condannare tali persone se vivono pienamente la loro sessualità o identità di genere. L'assemblea di Assisi, cui ha inviato un messaggio di saluto il vescovo emerito di Caserta, **p. Raffaele Nogaro**, da sempre vicino ai temi su cui la Rete è impegnata, si è conclusa in tarda mattinata con la celebrazione eucaristica.[…]

RETE CAMMINO SINODALE CHIESA ITALIANA

Alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi
Alla Conferenza Episcopale Italiana

"Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati
Beati i miti perché erediteranno la terra" (Mt. 5, 9.6.5.)

Uscire dal sistema di guerra.
La nonviolenza in azione per pace, giustizia e cura della casa comune.

Pace, giustizia e cura della casa comune: sono i beni universali e i grandi obiettivi del movimento ecumenico e interreligioso dal Concilio Vaticano II all'Assemblea di Basilea (1989), dalla Carta ecumenica di Strasburgo (2001) alle iniziative del Consiglio Ecumenico delle Chiese, dai movimenti per "un altro mondo è possibile" a quelli per il futuro della terra, dagli incontri interreligiosi di Assisi (dal 1986) al documento di Abu Dhabi (2019). Molti ci hanno preceduto in questa strada cercando di invertire la direzione di una storia carica di orrori e divisioni ma anche di "sogni diurni" e di speranze. A loro va la nostra gratitudine e il nostro operante pensiero. Ma c'è da assumere "un compito immenso e nobilissimo", come ha detto Giovanni XXIII nella Pacem in terris (87) da cui, a sessant'anni dalla pubblicazione, papa Francesco propone di ripartire attuando i quattro pilastri della nonviolenza: la forza della verità, la fame di giustizia, l'impegno per la liberazione, il potere dell'amore (9 gennaio 2023). Per questo occorre cambiare paradigma antropologico ed etico, culturale e sociale, economico e politico, teologico ed ecclesiale. Come è possibile essere credibili, come credenti e come cittadini e cittadine, in un mondo ferito, ingiusto e degradato? *Come è possibile rendere credibile l'annuncio della nonviolenza evangelica? Come è possibile intervenire sulla spirale di morte di popoli aggrediti costretti a difendersi perpetuando il conflitto, di minoranze violate che rischiano l'annientamento, di interi Paesi stretti nella morsa della guerra civile, della corruzione e dell'illegalità? Com'è possibile oggi, nel pieno di un terribile dramma ecumenico, testimoniare la fede in Cristo "nostra pace" (Ef 2)? Cosa vuol dire costruire comunità disarmate e disarmanti? Cosa vuol dire diventare una Chiesa in uscita?*

PROPONIAMO ALCUNE SCELTE OPERATIVE DI USCITA

La Rete associativa che sta accompagnando il percorso sinodale dei vescovi italiani e di tutta la Chiesa ritiene necessario tradurre la riflessione teorica in alcune scelte operative. Ne elenchiamo quindici.

PER LA PACE

1. Uscire da una formazione che ignora la pace e la nonviolenza.
Nei seminari, nelle Facoltà di Teologia, nella preparazione dei presbiteri, delle religiose e dei religiosi, in ogni luogo di formazione il tema della pace e della nonviolenza sia messo al centro dell'insegnamento, aperto non solo al messaggio del Vangelo, ma al pensiero e alla pratica dei profeti e delle profetesse della nonviolenza, alle vicende contemporanee, alle esperienze dei movimenti e della società civile in Italia e nel mondo.
Ai catechisti e alle catechiste, ai presbiteri, ai vescovi, a tutti e a tutte proponiamo di sviluppare i momenti ecclesiali e celebrativi, nonché gli itinerari educativi e gli strumenti pedagogici, per condurre ragazzi e ragazze, giovani e adulti, gruppi e famiglie alla maturazione di una coscienza nonviolenta, attiva e creativa, poliedrica e inclusiva.

2. Uscire da una teologia ripiegata sul privato.
A sessant'anni dalla Pacem in terris, nonostante qualche eccezione, non si è realizzato un salto in avanti sul piano teologico del valore della pace alla luce del Vangelo e della vita di Gesù nonviolento. La pace è stata presentata come capitolo della morale personale, non come sostanza e cuore dell'annuncio cristiano.
Il discorso non è settoriale. In tale contesto, occorre rinnovare e trasformare tutta la teologia riflettendo sulla possibilità di "una teologia dal volto pubblico" attenta a cogliere i segni dei tempi, ad esercitare lo spirito critico, ad aprire e gestire i conflitti, ad assumere le sfide dell'umanità, a immaginare un futuro ospitale, giusto e nonviolento. La teologia femminista si è rivelata, al riguardo, adatta a rileggere in modo diverso e ampio i testi biblici, a scoprire il ruolo delle donne, a evidenziare i meccanismi palesi od occulti dei dispositivi del potere patriarcale.
Le Facoltà teologiche, le agenzie formative, i seminari, le scuole e le università devono mettersi nelle condizioni di elaborare una nuova teologia. Se il sapere teologico pone al centro la pace del Vangelo, potrà scoprire il valore fecondo del principio e del metodo della nonviolenza capace di promuovere relazioni conviviali.
3. Uscire da una pastorale paternalista.
È bene ricordare che nella Chiesa siamo uguali, differenti, conviviali e che è necessario attraversare e gestire in conflitti per maturare assieme una "comunione nelle differenze"(Evangelii gaudium 230). Riteniamo, quindi, necessario accompagnare la riforma delle strutture ecclesiali e le numerose azioni per il disarmo, la giustizia e la cura del creato con percorsi di educazione ai conflitti e a pratiche di riconciliazione, studiando e preparando programmi ecclesiali (diocesani, parrocchiali e territoriali) che facciano della pace nonviolenta la sostanza della pastorale ordinaria e della vita comune. Per integrare la nonviolenza evangelica nella vita ecclesiale, diventa necessario una costante e fresca "parresia" per superare ogni ideologia discriminatoria ed escludente.
In tale contesto, sembra significativa l'ipotesi di esplorare forme stanziali o itineranti, singole o a coppie, di "diaconia per la pace" come ministero per il disarmo delle menti, dei cuori e dei territori, da attuare in vari ambiti: celebrativi, oranti, festanti, educativi, testimoniali, esperienziali.
4. Uscire dalla corsa al riarmo e dal possesso delle armi nucleari.
È l'ora di una mobilitazione grande e multiforme contro il riarmo del proprio paese e a favore del Trattato per l'abolizione delle armi nucleari, approvato dall'ONU nel 2017 e ratificato da molti paesi all'inizio del 2022. Vari paesi europei, Italia compresa, non solo non hanno aderito al Trattato ma si apprestano ad "aggiornare" le armi nucleari presenti nei loro territori. In Italia esistono circa 60 armi nucleari (B 61) dislocate a Ghedi e Aviano che stanno potenziando le loro strutture per ospitare i cacciabombardieri F-35 in grado di trasportare nuovi ordigni atomici più potenti (B 61-12).
Sulla scia dell'Appello promosso da molte associazioni cattoliche, è auspicabile che la Conferenza episcopale italiana si pronunci a favore dell'adesione dell'Italia al Trattato di proibizione delle armi nucleari. La Chiesa italiana, nel suo processo di discernimento sinodale, dovrebbe esprimere in modo organico la sua parola profetica sulla politica militare del nostro paese. I credenti, coerenti con il Vangelo della pace, devono intervenire a tutto campo per bloccare la corsa alle guerre, la distruzione del pianeta, l'uso e il possesso delle armi nucleari. Per amore della vita, della famiglia umana, della madre terra, del cosmo intero, occorre fermare questo macabro regresso di umanità.
5. Uscire dal sistema delle banche armate.
La CEI, le diocesi, le parrocchie, gli Istituti religiosi, le associazioni di fedeli riconosciuti e i singoli e le singole credenti escano dai rapporti con banche, istituti di credito e dal sistema finanziario in generale che finanziano o comunque sostengono, anche mediante partecipazioni azionarie, industrie, società di ricerca, di produzione e di commercializzazione di armi di qualunque tipo e di

sistemi d'arma. Non accettino sponsorizzazioni da questi gruppi economici e di ricerca. È importante sostenere la Campagna promossa dalle tre riviste Missione Oggi, Nigrizia e Mosaico di pace. Si può vedere, al riguardo, il sito https://www.banchearmate.org/

6. Uscire dal sistema dei cappellani militari.

L'assistenza spirituale al personale militare può essere assicurata da cappellani "senza stellette" non inquadrati nelle Forze armate.

Lumen gentium 1: "La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Gaudium et spes 76: "La Chiesa si serve delle cose temporali nella misura che la propria missione lo richiede. Tuttavia essa non pone la sua speranza nei privilegi offertigli dall'autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constatasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza o nuove circostanze esigessero altre disposizioni". Al Convegno della Chiesa italiana di Firenze (novembre 2015), papa Francesco dichiara: "non dobbiamo essere ossessionati dal 'potere' anche quando questo prende il volto di un potere utile e funzionale all'immagine sociale della Chiesa. Se la Chiesa non assume i sentimenti di Gesù, si disorienta, perde il senso".

La "terza guerra mondiale a pezzi" dentro il sistema gigantesco di ingiustizia e di complicità ci spinge a vedere gli strumenti bellici e le ipotesi di guerra "con una mentalità completamente nuova" (Gaudium et spes 80) anche in ambito ecclesiale tanto più che il Concilio invita i sacerdoti presenti tra i soldati a operare in ambito diocesano (Christus dominus 43)

Il venerabile Tonino Bello, intervistato da "Panorama" il 28 giugno 1992 sui costi economici relativi all'integrazione organica dei sacerdoti nelle strutture militari, si dichiarava sensibile soprattutto ai costi relativi alla credibilità evangelica ed ecclesiale. Per lui, e per noi, è necessario mantenere un servizio "pastorale" distinto dal ruolo militare. "Accade già nelle carceri", osservava: "non si vede per quale motivo non potrebbe accadere anche nelle forze armate. Cappellani sì, militari no". È arrivata l'ora di una testimonianza evangelica limpida e radicale per superare la presenza strutturata dei sacerdoti nell'esercito, con il gesto unilaterale di uscita dall'attuale sistema dei cappellani militari.

PER LA GIUSTIZIA

7. Uscire dal precariato e dalle discriminazioni, anche di genere.

Nei rapporti di lavoro, di qualunque natura, stabiliti con chiunque, diocesi, parrocchie, istituti religiosi, associazioni e imprese di ispirazione religiosa devono rispettare tutte le norme sul lavoro e sulla prevenzione degli infortuni, uscire dalla precarizzazione del lavoro con regolari contratti, anche per le collaboratrici e i collaboratori. Devono in particolar modo assicurare la dignità di lavoratori e lavoratrici, la libertà di pensiero e di espressione, i principi di non discriminazione (genere, nazionalità, religione). Particolare attenzione sia data alle lavoratrici madri. Si faccia la Chiesa italiana promotrice al proprio interno di un sistema di lavoro e di sicurezza sociale realmente di giustizia.

8- Uscire dal sistema della violenza e degli abusi sessuali.

La violenza, le molestie e gli abusi sessuali contro chiunque, non solo contro le donne e i minori, e da chiunque perpetrati nell'ambito di realtà comunque affidate ad autorità religiose non devono essere in alcun modo tollerati. La denuncia, la collaborazione attiva per assicurare giustizia alle vittime, la prevenzione della violenza e degli abusi devono diventare una priorità assoluta. Si sottolinea in particolar modo la necessità della prevenzione, uscendo senza esitazioni da una cultura, da un linguaggio, da una narrazione di carattere sessuofobico che ledono la dignità e l'integrità delle persone. La formazione e la creazione di ambiti e stili di vita non discriminanti sul piano del genere e dell'orientamento sessuale costituiscono percorsi necessari e urgenti.

9. Uscire dai sistemi discriminanti secondo il genere e l'orientamento sessuale.
L'uguaglianza e la pari dignità delle persone siano finalmente assunti come riferimento per le attività, gli stili di vita, le elaborazioni teoriche. Un'attenzione fondamentale sia data alle famiglie, a tutte le famiglie comunque fondate sull'amore, sul rispetto e la dignità di tutte le persone che la compongono. Non si pongano in essere pensieri, atti e culture che discriminano i minori in funzione delle famiglie in cui sono accuditi e vivono.
10. Uscire dal sistema degli scarti di religiosi e religiose che hanno abbandonato.
L'accoglienza venga sempre assicurata a coloro, presbiteri, religiosi e religiose, che per i motivi più diversi hanno lasciato il ministero o la congregazione ma non la fede. Si esca dal sistema di norme ecclesiali che ledono il senso di dignità e l'accoglienza che il messaggio evangelico assicura a tutti e a tutte. Si tenga conto delle loro difficoltà esistenziali ed economiche. La Chiesa non può più predicare l'accoglienza verso l'esterno, se non è in primo luogo accogliente verso i suoi stessi membri, anche quelli che l'hanno lasciata. In primo luogo non si tagli fuori dalle relazioni ecclesiali chi è in uscita, ignorando totalmente il suo percorso e la sua attività a servizio del popolo di Dio. L'accompagnamento, il sostentamento di chi ha lasciato non venga affidato unicamente alla discrezionalità dei vescovi. Il patrimonio di studi, di esperienza e di servizio sia riconosciuto anche socialmente ed economicamente. Si sottolinea in modo particolare la particolare criticità delle persone di nazionalità straniera che in caso di uscita si trovano ad affrontare difficoltà ancora maggiori. La Chiesa non può essere all'origine di scarti umani.
11. Uscire dal clericalismo.
Alla luce dell'esperienza di tante comunità cristiane, la figura del "sacerdote", cioè del presbitero, va ripensata alla luce dei bisogni spirituali delle comunità cristiane. Non di autorità, ma di figure di esperienze e di accompagnamento hanno bisogno queste comunità. Il clericalismo che affida "potere" alla figura del "sacerdote" va superato con figure al servizio delle comunità scelte senza discriminazione di genere e di orientamento sessuale.

LA CURA DELLA CASA COMUNE

12. Uscire da attività non sostenibili per l'ambiente.
Diocesi, parrocchie, istituti religiosi, associazioni e imprese di ispirazione religiosa devono rispettare la Casa comune nello svolgere le proprie attività di qualunque natura. Ciò non vale solo per le attività produttive, si pensi in generale ai trasporti (quali mezzi vengono usati relativamente all'emissione di CO2?), alla produzione e gestione dei rifiuti, alle energie utilizzate e ai loro consumi, ai prodotti chimici utilizzati per i terreni coltivabili.
13. Uscire dal consumo dei suoli e dall'abbandono dei terreni coltivabili.
Le diverse entità religiose considerino attentamente il consumo dei suoli, di nuovi terreni, poiché altera l'equilibrio climatico e ambientale. Si valorizzino il più possibile gli edifici esistenti. Il patrimonio immobiliare delle diverse entità religiose sia gestito e mantenuto con criteri sostenibili per l'ambiente. Diverse proprietà delle entità religiose comprendono terreni coltivabili. La diminuzione delle vocazioni e del personale si traduce nella difficoltà di continuare a coltivare terreni agricoli. In alternativa alla vendita ad entità con scopro di lucro si promuovano forme comunitarie e cooperative di coltivazione dei terreni agricoli, con particolare attenzione a metodi sostenibili.
14. Uscire dalla dismissione commerciale del patrimonio immobiliare.
Per far fronte a difficoltà economiche, talune entità religiose ricorrono all'alienazione di un patrimonio immobiliare costituito nel tempo grazie alla generosità delle comunità di credenti. Questi immobili, talvolta di pregio, siano sottratti alla speculazione del mercato e trovino opportune destinazioni, sostenibili per l'ambiente e la società, attraverso il coinvolgimento della comunità. Si pensi in particolare alla destinazione per uso sociale, ricreativo, culturale. Si pensi, per

gli edifici destinati al culto, ai bisogni di comunità religiose non cattoliche, a spazi ecumenici e interreligiosi.

15. Uscire dal dominio patriarcale e predatorio sui corpi, sulle coscienze e sui beni comuni

La conversione alla nonviolenza trasforma la politica come cura delle relazioni. Per attuarla occorre un impegno coerente per la trasformazione del "maschile", indispensabile per una nuova civiltà delle relazioni contraria alla competizione per il potere e per l'accaparramento delle ricchezze, al dominio escludente e predatorio su corpi, coscienze e beni comuni. Tutto questo è "il creato", composto da esseri viventi e da tutti e tutte noi, esseri umani. Giustizia e pace sono, devono essere, le forme del nostro prendercene cura.

Questa pratica ci può mettere in rete con tutti e tutte coloro che la sentono come proprio dovere umano, con realtà come l'Associazione Laudato sì, con le Comunità Laudato sì, con tante altre e con i movimenti giovanili per il clima. In particolare, riteniamo importante aderire, ognuno con la sua identità e con ampia varietà di apporti, al progetto PER UNA COSTITUZIONE DELLA TERRA che sembra raccordare i temi di cui ci stiamo occupando: nonviolenza attiva, obiezione di coscienza, gestione nonviolenta dei conflitti, disarmo nucleare e tradizionale, riconversione dell'industria bellica, superamento dei cappellani militari e di vecchie e nuove pratiche patriarcali. Per questo è necessario fare rete a livello globale, cominciando dal Sinodo nazionale e da quello mondiale, dal contributo di tutte le chiese e di tutte le religioni.

CHIAMATA ALLA PACE

La pace va preparata, curata, sperimentata, organizzata. Davanti alla guerra in Ucraina oggi i credenti in Italia sembrano più attivi sui temi della pace ma riteniamo necessario esprimere alcune preoccupazioni.

Salvo eccezioni, la pace è collocata nel registro dell'edificazione personale, della tranquillità interiore o dell'esortazione generica. Non in quello della conversione al cuore del Vangelo e alla nonviolenza come forza profonda della nostra inedita umanità. Nelle conversazioni sinodali, purtroppo, la pace è ai margini. Nonostante un grande magistero pontificio, sviluppatosi nell'arco dell'ultimo secolo, fino a papa Francesco, e tante testimonianze di operatrici e operatori di pace, molti credenti con i loro pastori sembrano incerti o distratti, forse indirettamente complici del sistema violento, o pronti a delegare il tema al papa. A livello istituzionale non esiste, ad esempio, un pronunciamento episcopale solenne contro le armi nucleari o contro il riarmo in atto, mentre l'ultimo documento dei vescovi italiani sulla pace risale al 1998 (Nota pastorale Educare alla pace). L'ecumenismo istituzionale sembra ancora impaurito, legato a logiche nazionalistiche e a vecchie teologie sulla "guerra giusta". Sfugge la stretta connessione tra guerre, ingiustizia socio-economica e devastazione del pianeta.

La forza della nonviolenza

Davanti alla corsa mondiale agli armamenti, alle culture del nemico, alla crescita delle ingiustizie e alla distruzione ambientale, riteniamo necessario assumere la forza della nonviolenza come "bussola strategica" del nostro comportamento. È il programma delle Beatitudini. È la vita di Gesù Cristo che, schiaffeggiato, chiede conto del male ricevuto, denuncia ciò che è ingiusto, cerca di vincere il male col bene donando se stesso. Gesù praticava e predicava la politica delle relazioni, della solidarietà, della condivisione. Il messaggio dell'ultima cena è proprio l'invito a fare come lui, a spezzare il nostro corpo, la nostra vita, per condividerla con chi ha bisogno di gesti di solidarietà e di amore, di giustizia e di pace. La nonviolenza è una forza inclusiva e conviviale. È una forza storica sperimentata in molte occasioni e che ha prodotto più trasformazioni positive della forza armata (cfr. la bibliografia sulle lotte nonviolente del Centro Sereno Regis). Riteniamo necessario testimoniarla con attività di formazione, pratiche di riconciliazione, iniziative di gestione dei

conflitti e di difesa nonviolenta, azioni di giustizia e di verità, atti d'amore. Con questo spirito partecipiamo in vari modi al percorso sinodale fiduciosi nella possibilità di maturare come Chiesa un orientamento disarmante, un pensiero nonviolento, una pedagogia conviviale, pratiche di riconciliazione con la forza della verità, con la fame-sete di giustizia, con la passione della libertà e con il potere dell'amore. Per questo, alimentati da un'intensa preghiera, chiediamo allo Spirito di illuminare le menti, riscaldare i cuori, dare forza alle mani e di aiutarci a risuscitare un'alba di speranza.
22 maggio 2023

Adista, Cammini di Speranza, Cipax-Centro interconfessionale per la Pace, CIF - Centro italiano femminile - Lombardia, Comunità Cristiane di Base, Comunità di via Germanasca, Coordinamento 9 Marzo, Coordinamento Teologhe Italiane, C3Dem, Decapoli, Donne per la Chiesa, Fraternità Arché, Il Gibbo, La Tenda di Gionata, Noi Siamo Chiesa, Noi siamo il cambiamento, Ordine della Sororità, Pax Christi, Per una Chiesa diversa, Ponti da Costruire, Progetto Adulti Cristiani LGBT, Progetto Giovani Cristiani LGBT, 3VolteGenitori, Viandanti.

Dio è seduta e piange,
la meravigliosa tappezzeria della creazione,
che aveva tessuto con tanta gioia,
è mutilata, è strappata a brandelli,
ridotta in cenci;
la sua bellezza è saccheggiata dalla violenza.
Dio è seduta e piange.
Ma guardate,
raccoglie i brandelli, per ricominciare a tessere.
Raccoglie i brandelli delle nostre tristezze, le pene, le
lacrime, le frustrazioni
causate dalla crudeltà, dalla violenza,
dall'ignoranza, dagli stupri, dagli assassinii.
Raccoglie i brandelli di un duro lavoro,
degli sforzi coraggiosi, delle iniziative di pace,
delle proteste contro le ingiustizie.
Tutte queste realtà che sembrano piccole e deboli.
Le parole, le azioni offerte in sacrificio,
nella speranza, la fede, l'amore.

Guardate! Tutto ritesse con il filo d'oro della gioia.
Dà vita ad un nuovo arazzo, una creazione ancora più
ricca,
ancora più bella di quanto fosse l'antica!
Dio è seduta, tesse con pazienza, con perseveranza
e con il sorriso che sprigiona come un arcobaleno
sul volto bagnato di lacrime.
E ci invita a non offrirle soltanto i cenci
e i brandelli delle nostre sofferenze e del nostro lavoro.
Ci domanda molto di più.
Di restarle accanto davanti al telaio della gioia,
e di tessere con lei l'arazzo della nuova creazione

(Da un testo di Maria Riensiru)

Memoria della Cena

Manda, Signore, il tuo Spirito
a vivificare questi doni,
che siano per noi cibo di vita e di speranza
come per i primi discepoli, uomini e donne
che accompagnarono Gesù nel suo cammino.
Egli infatti, nella notte in cui fu tradito,
mentre stavano mangiando, prese il pane,
fece la preghiera di benedizione, lo spezzò,
lo diede alla sua comunità
riunita intorno a lui e disse:
"Prendete, questo è il mio corpo".
Poi prese la coppa del vino,
fece la preghiera di ringraziamento,
la distribuì e tutti ne bevvero.
Gesù disse:
"Questo è il mio sangue offerto per tutti;
con questo sangue Dio rinnova la sua alleanza".
Ricordando Gesù di Nazaret,
facciamo memoria di tutti e tutte coloro che, come lui, hanno lottato per conquistare
spazi di dignità e di liberazione.
Così facendo, si sono scontrati
con il volto disumano del potere,
che non sopporta gli spiriti liberi
e senza padroni.
Ti raccomandiamo anche tutti coloro di cui sentiamo la nostalgia e la cui assenza ci fa male, essi
hanno comunicato alla Pasqua di Cristo e sono passati dalla morte alla vita;
concedi anche a noi di ritrovarci,
insieme con loro,
a godere per sempre della tua presenza,
Spezzando questo pane,
ci proponiamo di condividere
"pezzi" della nostra vita,
del nostro tempo, delle nostre energie,
nella consapevolezza
che non c'è "perdita" in questo "spezzare",
ma gioiosa scoperta di altre mani,
altri volti, altri cammini.
Assaporando la fragranza
di questo pane e di questo vino,
ci ricordiamo che la terra è di Dio
e che i suoi frutti ci sono dati gratuitamente,
in dono.